

Come la Dalmine. Subito dopo Pasqua trattative al via

No ai tagli UBI sindacati contro

«Unico pensiero il dividendo e gli azionisti»

Martedì 30 marzo 2010

GIORNALE DI BERGAMO

BERGAMO - Una sgradita sorpresa nell'uovo di Pasqua, che peserà come un macigno sulle relazioni sindacali. Così reagiscono i lavoratori di UBI Banca all'annuncio di un nuovo piano tagli per 895 dipendenti del gruppo, accompagnato dalla chiusura o dal declassamento di 200 filiali, puntando a 70 milioni di euro complessivi di risparmi. Dopo l'informativa spedita venerdì dalla banca, le trattative dovrebbero iniziare subito dopo Pasqua - circolano le date dell'8-9 aprile - al centro servizi di via Calvi, dove la sola delegazione sindacale (sette sigle per tutte le banche-rete e le società prodotte) supererà il centinaio di persone. All'interno di UBI, gli autonomi della Fabi rappresentano circa il 40% degli iscritti e la triade formata da Falcri, Sinfub e Dircredito siede a un tavolo separato. In base alla legge, ora ci sono 50 giorni di tempo per arrivare a un accordo.

«Le maggiori perplessità sono di tipo politico - inizia Giovanni Cravero, coordinatore della Fiba Cisl per il gruppo UBI - perché l'annuncio dei 895 esuberanti arriva da una banca in utile, che può permettersi di distribuire dividendi tra i più alti della categoria, però al tempo stesso vara una ristrutturazione massiccia per il personale, tagliando tutta la rete sportelli. Accettare un approccio di questo tipo è impossibile - prosegue - né la crisi può essere un alibi realistico: le aziende in crisi vera non distribuiscono utili e si trovano in una situazione ben diversa da UBI Banca». Cravero critica l'impostazione del piano anche dal punto di vista industriale: «Come sempre, mi sembra che le logiche siano ribaltate e che alla base del ragionamento ci siano i 70 milioni di euro - conclude - da lì si è ricavato il numero di dipendenti che verranno tagliati. Ci auguriamo che questa impostazione venga modificata, altrimenti serviranno risposte forti dai lavoratori».

BANCARI DI TROPPO	
Azienda	Esuberanti
UBI	- 224
UBIS	- 34
BPB	- 110
BPCI	- 302
BBS	- 71
BRE	- 96
BPA	- 132
BVC	- 16
BSG	- 29
Carime	- 139
Altre Società	- 93
Totale	- 895

Duro il commento di Mauro Pedroni, capodelegazione di gruppo per la Fisac Cgil: «Anche sotto il punto di vista sociale, da UBI arrivano segnali pessimi - inizia - sembra che l'unico dovere della banca sia la remunerazione dei manager e degli azionisti, presentando però il conto ai lavoratori, gli unici che pagano. Di fatto, soltanto per i prepensionabili, il gruppo otterrà quattrocento licenziamenti a costo zero, scaricando gli oneri sulla collettività attraverso il ricorso al fondo di sostegno dei bancari. Se possibile - prosegue - la preoccupazione è ancora maggiore per le centinaia di lavoratori senza contratto, cioè i tempi determinati, i precari e gli atipici, che potranno venire espulsi dall'oggi al domani. Incredibile: la banca ha posti di lavoro, e li butta via». Anche Pedroni insiste sull'aspetto del dividendo: «Se il management sente come obbligo una cedola più alta dei concorrenti, di questo passo tra un po' saremo costretti a vendere l'argenteria».

Per la Fabi, invece, si può individuare una responsabilità ben precisa in capo al management nel suo complesso: «I consiglieri di gestione e di sorveglianza, gli amministratori delle banche-rete, delle società prodotte e la direzione generale, hanno percepito 30,2 milioni di compensi, tanto quanto la stabilizzazione di 700 precari - dichiara Paolo Citterio, del coordinamento nazionale di gruppo, riferendosi ai dati di bilancio 2008 - sicché sarebbe bello che tutti costoro ci mettessero la faccia in prima persona, per spiegare ai lavoratori i per-

chè di queste scelte. Alla luce dei fatti - aggiunge - si nota un altro aspetto cruciale: che le fusioni sono utili soltanto al momento dell'annuncio, e per una ristretta cerchia di grandi azionisti. Per il resto, la situazione si è rivelata purtroppo desolante, con il personale demotivato e la clientela delusa. Anche tra i lavoratori di una banca, è palpabile la preoccupazione per il clima di precarietà ormai diffuso, trasversale, per di più slegato dall'effettivo rendimento del dipendente, dal suo impegno o dalla sua professionalità. Ormai - prosegue Citterio - tutto dipende dall'umore della dirigenza quando si sveglia al mattino. L'umore dei lavoratori, invece, è pessimo. Nel luglio del 2007, ci siamo trovati in 700 per manifestare contro il piano industriale: ora vedremo quali risposte arriveranno in trattativa, però lo scenario

non è cambiato». Citterio propone poi un confronto calcistico: «Al congresso della Fabi - racconta - il responsabile del personale del gruppo Unicredit ci ha fatto notare che, se i calciatori vengono pagati così tanto, a maggior ragione è giusto remunerare i manager bancari, il cui lavoro è molto più difficile. C'è però una differenza sostanziale ed è che i calciatori e allenatori, se falliscono, vengono sostituiti. Se invece centrano l'obiettivo, i premi sono divisi tra tutti, panchinari compresi. Il nostro management avrebbe le competenze per invertire il trend - conclude - basterebbe tornare a un ruolo tradizionale di fare banca, attento alle esigenze del cliente e alle professionalità interne, invece di puntare tutto sul guadagno nel breve termine».

Cravero della Fiba:

«Un alibi quello della crisi, le aziende in vera difficoltà non distribuiscono utili ai soci»

Citterio (Fabi):

«Con le paghe dei top manager si regolarizzano 700 precari»

management avrebbe le competenze per invertire il trend - conclude - basterebbe tornare a un ruolo tradizionale di fare banca, attento alle esigenze del cliente e alle professionalità interne, invece di puntare tutto sul guadagno nel breve termine».

Carlo Quiri